

La pagina della donna

DOPO LA CHIUSURA DEL SETTIMO CONGRESSO DEL PCI

A colloquio con Lina Fibbi dirigente delle donne comuniste

Una vita di lotta - Appello per la pace a tutte le donne italiane



Anche nella provincia di Grosseto le popolazioni si risvegliano e, stanche delle vane promesse del governo, scendono in lotta per risolvere direttamente i loro problemi. Ad Ammassano, un piccolo paese di 400 abitanti di cui 2500 sono senza lavoro, che è costituita essenzialmente dalla catena dei Monti Lepini, da decine di anni la popolazione aspetta una strada che congiunga il centro con le campagne circostanti. Per questo, uomini e donne hanno infilato nei giorni scorsi lo scoperchio a rovescio costruendo la strada nella roccia. Grande è il contributo diretto che le donne portano in questo duro e difficile lavoro col quale si sono costruiti già 600 metri di strada.

Siamo andati a trovare la compagna Giulietta Fibbi, «Lina», responsabile della Commissione femminile nazionale, eletta dal VII Congresso a far parte del Comitato centrale del Partito comunista. Lina, che stava giocando con la piccola figlia, ci ha parlato un poco della sua vita.

Nata nel 1920 in un piccolo paese della Toscana, Compiobbi, figlia di operai fiorentini, essa fu costretta con la famiglia ad emigrare nel 1921 in Francia, per la persecuzione del fascismo. Crebbe in condizioni di estrema miseria, malgrado i numerosi sacrifici dei genitori.

A 13 anni Lina ha incominciato a lavorare come operaia in una fabbrica tessile a Lione. Lasciata per avere partecipato ad uno sciopero, andò a fare la domestica in una località vicina, il cui cosa le ha impedito di realizzare uno dei suoi più grandi desideri: studiare.

E' in questo periodo che Lina Fibbi si è iscritta alla Gioventù comunista francese (1935). Nell'ottobre 1939, appena dichiarata la guerra, la polizia francese l'arrestò e la rinchiuso in un campo di concentramento dove rimase sino al novembre 1941. La internò in un campo di lavoro, insieme ad altre compagne, la compagna Teresa Noce, di cui ci parla con particolare affetto.

«Le prime cose che ho appreso da «Estella» sono state la sua grande umanità e l'affetto immenso che essa nutre per i suoi figli».

Rimpatriata nel gennaio 1941, da quel momento viene in contatto con il partito italiano. Finalmente vede l'Italia; per pochi giorni però, poiché dalla frontiera la polizia italiana l'accompagna a Firenze dove viene chiusa in carcere. Dopo alcuni mesi di detenzione, è condannata a due anni di sorveglianza speciale sotto l'accusa di essere «sovversiva».

In quel periodo lavora come operaia, prima in un relificio del suo paese, poi allo stabilimento Oplidi di Firenze. Nel 1943 riprende i collegamenti col Partito che la chiama a Milano.

A Genova, dove il Partito la manda a compiere una ispezione nell'ottobre 1943, conosce il compagno Pieragostini, responsabile di Partito in quella provincia, che diverrà poi il suo compagno. Ma la lotta contro il fascismo li tiene separati.

Dal Partito, in quel periodo, Lina Fibbi viene incaricata di organizzare attività della Liberazione. Due mesi dopo la liberazione della città, nel mese di ottobre 1944 aspettava un figlio; pochi mesi dopo il suo compagno viene arrestato dai tedeschi, torturato e ucciso. Lina Fibbi, responsabile della Commissione femminile provinciale e membro del Comitato federale della Federazione di Milano fino al 1949, dal gennaio 1950 Lina Fibbi è diventata responsabile della Commissione centrale femminile.

Abbiamo approfittato della nostra conversazione con Lina per chiederle le sue impressioni sul VII Congresso del PCI.

«Quali sono, secondo te, — abbiamo chiesto — le parole d'ordine uscite dal Congresso? Il nostro Congresso non si è limitato a gettare l'allarme per le conseguenze che la politica di guerra, di miseria del governo e di Gaspari porta nelle famiglie italiane, non si è accontentato di formulare un programma, ha fatto di più: durante sei giorni consecutivi, più migliaia di uomini e di donne venuti da tutte le province d'Italia, hanno lavorato alla ricerca dei mezzi più adatti affinché ci sia presto in Italia un governo che salvi il paese dalla guerra e assicuri all'economia nazionale prospettive di pacifico sviluppo.

«Quale significato ha per le donne l'affermazione del compagno Togliatti, fatta propria dal Congresso, secondo cui «occorre avere con noi in questa lotta la maggioranza del popolo italiano?»

«Non si tratta affatto — ci riprende Lina Fibbi — di pretendere di portare tutte le donne ad iscriversi al nostro Partito; non si tratta neppure di chiedere loro l'abbandono delle loro idee, ma di averle con noi nell'azione per difendere la pace, il lavoro, la libertà.

Ciò è già avvenuto più volte in questi ultimi tempi: 17 milioni di italiani hanno firmato contro la bomba atomica; le donne di numerosi paesi della Sicilia, della Lombardia, dell'Emilia, ecc. tutte insieme si sono unite per protestare contro l'arrivo delle caroline rosse, le mamme di Gorla hanno protestato contro la venuta del generale Eisenhower, così come quelle di Marzabotto. L'unanimità si è creata nel Della Padana, nel Pucino, nell'Agro Pontino, attorno alla Breda e alle Reggiane per ottenere la terra e il lavoro.

«Quali sono dunque i compiti delle donne e delle ragazze comuniste?»

«Nella sacrosanta lotta del popolo italiano per la pace, il lavoro e la libertà, noi impegniamo tutto il nostro Partito. Il Congresso ha perciò fissato come compito specifico ai 2.500.000 comunisti, alle 640.000 donne e ragazze comuniste di essere sempre alla testa di qualsiasi azione che rivendichi migliori condizioni di vita per le lavoratrici, per l'infanzia, per le famiglie; di andare tra le donne, anche e soprattutto tra quelle che non la pensano come noi; di organizzare di più nei sindacati, nell'UdI, nelle cooperative ed anche, se necessario, in gruppi particolari più adatti ai problemi specifici posti; di ricercare ogni mezzo per colmare la divisione creata ad arte tra noi e le donne influenzate dall'Azione Cattolica anche se troveremo seri ostacoli nella volontà scissionista dei dirigenti democristiani.

ADRIANA CASTELLANI



Siamo ad intervistare Lina Fibbi nella sua casa, dove vive con la piccola Gianna. Ecco la mamma mentre sorregge il braccio della piccola Lina Fibbi, la dirigente nazionale delle donne comuniste è stata chiamata in questi giorni, dal VII Congresso del P.C.I. a far parte del Comitato Centrale del Partito

LETTERE A MILENA

LUCIA D. — Mi sembrano prematuri questi tuoi dubbi. Quando vi sarete sposati non ti sarà certo impossibile equilibrare la tua vita di dirigente di partito con quella familiare e tuo marito, dal momento che anche lui è un attivista, non sentirà troppo la tua mancanza in casa, perché avrete la fortuna di poter lavorare insieme; tutto questo rafforzerà il vostro amore e renderà più completa e piena la vostra intesa spirituale.

CARLA G. — Se una se ho tardato a rispondere ma lo spazio destinato a questa rubrica è sempre poco per la quantità di lettere che ogni settimana giungono alla redazione. Se i libri che ti ho consigliato nella mia precedente lettera non ti sono piaciuti, non ti dispiaccia di essere vivamente interessato e ti hai letti senza fatica, potresti acquistare ora «Storia del Partito Comunista Bolscevico dell'URSS» che troverai certamente preziosa e interessante della tua città. Un altro volume di cultura a carattere storico che certamente ti illuminerà e dissiperà gli errori appresi nella scuola fascista sono «Il Risorgimento» di Gramsci, edito da Einaudi. Per quanto riguarda la letteratura contemporanea leggi: «Giovinezza senza sole», di Teresa Noce, edito dalla casa editrice Maschietti; «L'Agnese va a morire» di Renata Viganò; «Le terre del Sacramento» di Francesco Jovine; «Cristo si è fermato ad Eboli» di Carlo Levi. Potrei continuare ancora ma prima vorrei sapere con precisione le letture che preferisci e verso le quali vuoi essere indirizzata perché altrimenti mi contatterò a vuoto. Ricambio le tue affettuosità.

MIRELLA F. — Anche i rossetti di buona marca possono, a lungo andare, scolorire le labbra, anzi ti dirò che questa è una prerogativa di tutti i rossetti. Per evitare il guaio cambia il tuo rossetto — certamente secco — con un altro di tipo molto morbido e grasso; sarebbe bene che per alcuni giorni tu adoperassi soltanto del burro di cacao, magari colorato.

GRAZIA F. — Non so quale serietà abbia la scuola che tu mi nomini, però, in linea di massima, credo che l'avvicinamento alla carriera cinematografica fatto con correttezza, non è seguendo dei testi o delle dispense dattilografate che si impara a diventare buoni attori ma muovendosi davanti alla macchina da presa, in un ambiente di lavoro serio. A Roma esiste il Centro sperimentale di Cinematografia ed è una scuola seria. A questo istituto potrai rivolgerti qualora le tue intenzioni siano radicate e precise.

FLORA D. — Sei vedova con un figlio di cinque anni ed ora ti si presenta la possibilità di risposarti con un uomo che ti ha amata quando eri ragazza ma che tu hai respinto. Ti senti molto incerta benché la tua famiglia vorrebbe di buon occhio questo tuo secondo matrimonio dato che «lui» è proprietario di un negozio. La questione è troppo delicata e sottile perché io possa darti un suggerimento; capisco che sotto una luce puramente sentimentale, il fatto che quest'uomo ti ami oggi come dieci anni fa possa aver ingannato il tuo orgoglio, ma prima di decidere devi esaminare esattamente le ragioni per cui, appunto dieci anni fa, ti hanno fatto rifiutare la sua offerta. Se allora hai preferito il tuo defunto marito significa che non sentivi simpatia per lui, o stima, o affinità di carattere; oggi la tua posizione sentimentale è identica, aggravata dal fatto che dentro di te senti ancora la memoria di un'esperienza matrimoniale che sarebbe stata felice se non fosse stata interrotta dalla morte del tuo sposo. Rifletti molto prima di decidere e non risentirti considerando solo la posizione finanziaria di lui; te ne pentiresti in breve.

MAMMA GIULIA MILENA

COMBATTIVITA' E COSCIENZA DELLE DONNE DI RIBOLLA

LUNGA MARGIA NELLA POLVERE per aiutare i minatori in lotta

Una atmosfera opprimente - La narrazione della compagna Masotti. L'iniziativa della manifestazione - Provocazioni della polizia

GROSSETO, aprile. Un senso di oppressione quasi soffocante, per la prima volta, si reca nel centro minerario di Ribolla. La miniera è la vita di questo paese i cui abitanti sono direttamente e indirettamente legati alla sua attività.

La miniera, fonte di ricchezza per la Società Montecatini, è per i minatori la loro ragione di vita. Essi si sentono legati alla miniera come ad una casa, dove si sono nati e dove, nei paesi vicini delle famiglie che da generazioni lavorano nella miniera, si è creata una vita, in immuni disastri, ha tolto i loro uomini.

Non è quindi un'atmosfera di letizia e di speranza quella che aleggia a Ribolla; sembra che ogni cosa, ogni albero, ogni pietra gridi il dolore dei minatori per la perdita del loro figlio, l'anima che ottundeva il loro cuore ogni qualvolta nella «gita di turno» vi è un loro caro che scende nelle viscere della terra di cui, a Ribolla, non è un altrettanto certo di uscire. Le esaltazioni di grido, gli allegamenti, le frange, possono essere in agguato per carpire nuove vite umane, per rinviare alla luce degli insoddisfatti. E le donne passano ore in ansia e dolore nell'attesa di rivedere il loro caro alta fine della gita.

Non si può quindi vivere al di fuori della miniera, essa è come una pietra che attorna a tutti i tentacoli di ogni intimità, attanaglia e sprema la parte migliore di ogni essere umano; in cambio di tutto ciò che si spende, si è ridotti a un pezzo di carne e di ossa, a un pezzo di vita disgiunta, piena di rischi, di sacrifici, di sofferenze. Le condizioni dei minatori sono, in questi sette sfilenziosi trascorsi due famiglie numerose vivono ammassate in un solo spazio, pochi metri quadrati, non dispongono di impianto

interno di acqua potabile, le latrine sono in comune con tutti i familiari o non vi sono affatto determinando quindi delle condizioni di vita antiluminate. Le strade sono tutte buche e si affoga nella polvere l'estate e si affoga nel fango nelle altre stagioni. Una vita di lotta, di sacrificio, di alti anni e alta attività della miniera ricopre ogni cosa, aggrava l'ansia di più quell'aspetto di tristezza che hanno le case; unica nota gaia: i palazzi adibiti ad abitazioni per i dirigenti della miniera e la casa dei padroni, in cui si battono i dardi di ardita, pare che siano lì a insultare le miserie dei minatori. I quali da più di un mese lottano contro il superfruttamento e per un migliore tenore di vita.

Una storia di lotte

Questa lotta prosegue compatta nonostante che la direzione ed i sindacati scissionisti facciano opera di provocazione e di disgregazione; la Società Montecatini, invece, si impegna, effettuare la decurtazione delle paghe dei minatori credendo così di farli uscire dalla miniera. Per questo abbiamo raccolto una lettera di protesta, che ha avuto come risultato di essere letta in un'assemblea di minatori e di essere approvata. La lettera dice: «Noi minatori della Società Montecatini, della Società Miniere, della Società Mineraria e di recupero la disposizione relativa alle licenze».

La lettera dice: «Noi minatori della Società Montecatini, della Società Mineraria e di recupero la disposizione relativa alle licenze».

MAMMA GIULIA RISPONDE

Come togliere ai bimbi il vizio delle "brutte parole,"

Le cause del fenomeno - Esempio degli adulti - Un caso significativo



In queste belle giornate primaverai le visite agli Zoo sono uno dei più piacevoli svaghi per i bimbi delle città

turpiloquio è senza dubbio il costante buon esempio in famiglia; il creare in casa l'atmosfera di reciproco rispetto in cui finiscono per spegnersi gli echi delle letture orose e delle cattive compagnie. Pesima abitudine degli adulti, per esempio, è quella di allontanare ostentatamente ragazzi e bambine per iniziare discorsi ambigui e scabrosi; col risultato di indispettare gli esclusi, di incuriosirli e di eccitarli, rafforzando così la dannosa barriera che proprio noi dovremmo demolire gradatamente e con intelligenza. Se proprio non potete fare a meno di divertirvi con scherzi grossolani, che almeno non li osservino i vostri figli!

E' perfettamente inutile che un padre avvezzo a imprecare prenda a scapaccioni il bambino quando questo, com'è naturalissimo, comincia ad imitare. E se una mamma, mani sui fianchi, ricorre d'ingenuità a percuotere il bimbo, si è venuta a divedere per una qualsiasi follia, sta tranquillo che la sua bimba farà altrettanto al primo bisticcio con la compagna di giochi. A meno che la bimba, per gentilezza di temperamento, o per studi e compagnie ed esperienze che a poco a poco le abbiano aperto orizzonti diversi, non senta fastidio della trivialità e desiderio di forme più garbate nella vita sociale. Ma allora la figlia giudicherà severamente la madre, comincerà a sentirsi estranea, a distaccarsi da lei. Avverrà insomma quello che avviene quando i genitori non si rendono conto che prima di educare i figli bisogna educare se stessi.

MAMMA GIULIA MILENA

DONNE NEL MONDO

Una bimba tosta alla madre perché questa ha sposato un negro

Il Tribunale supremo dello stato di New York ha ordinato che la figlia di cinque anni della signora De Caravas venga tolta alla madre ed affidata alla nonna. La signora De Caravas è stata ritenuta indegna di continuare ad allevare la sua bambina perché ha sposato un negro. La piccola, nata da un primo matrimonio, è di razza bianca. Secondo le unanime dichiarazioni del pediatra di famiglia, di vicini e di amici, la figliuola della signora De Caravas era felice ed oggetto di ogni cura nella casa della madre e del patrigno.

Appello delle donne ungheresi per un patto di pace

L'Unione delle donne democratiche d'Austria ha invitato tutte le donne austriache a partecipare attivamente alla campagna per la raccolta delle firme in favore dell'appello di Berlino per un Patto di pace fra le cinque grandi potenze. La conclusione di tale patto — ritorna nel suo appello l'Unione delle donne democratiche — è conforme alla profonda aspirazione delle donne austriache a un accordo tra le grandi potenze, capace di garantire il mantenimento della pace in tutto il mondo.

Atti di gioventù a Miami per le ricche signore

Il giornale Miami Herald di Miami, in Florida (Stati Uniti), ha pubblicato ripetutamente in questi ultimi tempi un annuncio pubblicitario con il quale si richiedevano giovanotti disposti a vendicarsi di una lista per i loro «mariti» e «sorelle» ricche turiste che «arrivano a Miami durante questa stagione. Il rappresentante di questa impresa, signor Parkers, ha dichiarato che in 127 candidati si sono presentati in 127 giorni, e che la vendita

LA MODA

all'asta avrà luogo fra breve in un grande albergo della spiaggia di Miami.

Raymond Dien e Varavia

E' giunta a Varsavia, ospite della gioventù polacca, Raymond Dien, la giovane cognosca partigiana della pace francese che rimase parecchi mesi in carcere per aver impedito, standosi attraverso binari, la partenza di un treno con un carico di armi destinato a Indocina, per incrinare le speranze di guerra degli imperatori francesi contro l'eroico popolo vietnamita. Raymond Dien, al suo arrivo a Varsavia, ha trasmesso ai giovani polacchi il cordiale saluto dell'Unione della gioventù francese — come essa ha affermato — «lotta contro i gerruationali fino alla fine». Ritorno — ha dichiarato Raymond — che unisco i nostri sforzi noi otterremo la pace e la felicità in tutto il mondo». Raymond si recata a deporre fiori sul monumento ai soldati sovietici caduti nelle battaglie per la liberazione della Polonia.

Proteste di donne nel Vietnam contro la guerra imperialista

L'agenzia di notizie del Vietnam informa che le donne che vivono nelle zone occupate dai francesi si sono recate recentemente in corteo agli uffici francesi per chiedere il congedo dei loro mariti e dei loro figli arruolati con la forza dagli imperialisti. Nonostante le bastonature e le minacce degli ufficiali francesi, le donne si sono rifiutate di sciogliere il corteo e gli occupanti sono stati costretti a rilasciare 80 reclute. Le donne vietnamite avevano condotto in precedenza una campagna per chiedere il congedo dei loro uomini. L'agenzia di notizie riferisce che l'occupazione vietnamite arruolati con la forza dei colonnisti francesi disertano per passare nelle file dell'esercito popolare di liberazione.

LUCIA PAOLINI

LA MODA

Scrive una mamma chiedendo consiglio per togliere ai suoi figlioli il vizio delle «brutte parole», delle espressioni triviali di cui infarciscono volentieri i discorsi. Questa mamma gode nel segno, quando osserva che i ragazzi sembrano addirittura compiacersi, come se ne venisse loro una specie di anticipata maturità.

Secondo una opinione diffusa — e accarezzata dalle sentimentalistiche degli adulti — l'infanzia è una età dell'oro, tutta purezza, innocenza e felicità. Ma di fatto, perfino nei bambini piccoli si rivela la presenza di istinti che disturbano i quadri troppo rosei (e qui non intendiamo parlare delle povere creature abbandonate per le strade, esposte ad ogni bruttura, ma dei piccoli che vivono in case ordinate, che non hanno avuto cattivi esempi dai familiari, e che pure appaiono spesso dotati di una specie di senso per acciappare a volo le parole proibite e farne tesoro).

Lo penso che l'origine di questa tendenza — esplicita nelle classi umili, spesso dissimulata ma non meno accentuata nelle classi alte — sia da rintracciarsi nell'oscuro complesso che fa capo alle curiosità di ordine sessuale: al «mondo vitioso», tradizionalmente difficile ad affrontarsi nell'educazione, che gli adulti «ignorano» per un senso di pudore e di disagio, oppure spingono avvolgendolo di strambucchie, o di cui risolvono i problemi con inetta brutalità. La incosciente rivolta contro la insoddisfazione di curiosità normali può spingere i ragazzi a trovare un compenso in certe «bravate» di linguaggio.

Come si rimedierà? Che cosa si può fare per i nostri ragazzi? Si può tentare, come sempre, la persuasione, cercando in questo caso di suscitare in loro un sentimento di amor proprio opposto a quello della «bravata»; e cioè stimolando la compiacenza di una maggiore civiltà, da conquistarsi con la vittoria su se stessi e sugli elementi negativi dell'ambiente con la ribellione alla supina scimmiettatura del peggio che è propria dei meno forti.

Non è facile, certo. Può perfino accadere — per quel complesso di cui dicevo sopra, e qui esaspero fino quasi alla patologia — ciò che è effettivamente accaduto in una scuola elementare di Roma; dove una ragazzetta si disperava perché le compagne «le facevano ossinatamente trovare scritto sul muro del gabinetto il suo nome accompagnato da una brutta parola offensiva». Figurarsi le ire della madre; e qui la direzione della scuola promise le indagini e la sorveglianza più accurata per venire a capo della incosciente faccenda. Ma lo volete sapere che cosa riuscirono ad appurare? Semplicemente questo: che le scritte, se le tracciava da sé la ragazzetta stessa! E se di fronte alla evidenza delle prove fu completa la confessione del fatto, restarono nel buio le cause, certo incoscienti, che lo avevano determinato.

La norma migliore per evitare il

LA MODA

Ho disegnati questi due semplicissimi figurini per le giovanissime, per quanto io ritengo che l'età non sia un limite troppo severo alla scelta dei vestiti. Il primo dei due modelli, è un semplice tailleur a doppia bacchina e colletto di velluto. Particolarmente grazioso sarà in lana grigia foderato interamente di rosso scuro, in questo caso anche il colletto dovrà essere di velluto dello stesso colore. Volendo economizzare, si possono foderare in rosso solamente le due bacchine e il collo. L'altro disegno illustra un semplice vestito in lana rigata. I risvolti delle grandi tasche, e il colletto incrociato a cravatta, possono essere in vivace tessuto scoscuro. La manica è a tre quarti, ampia, foderata da un panno abbinato.

PAGLA